

Articolo tratto dal numero n.53 Maggio 2015 de <http://www.lascuolapossibile.it>

## Bes e ancora bes

### Le controdomande

*Inclusione Scolastica - di Ruggiero Patrizia*

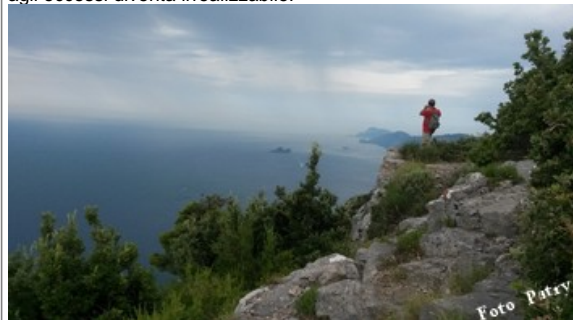
Nel gruppo di lavoro sul curricolo verticale nella mia scuola, stiamo cercando di individuare e definire la competenza **spirito di iniziativa e intraprendenza**, una delle competenze chiave europee.

L'aspetto sicuramente interessante è il confronto tra gli insegnanti dei diversi ordini di scuola e la ricerca di **pensare percorsi insieme**.

E' emersa, in maniera crescente, la necessità di sollecitare domande e non fornire risposte preconfezionate cercando di sostenere gli alunni nella ricerca di **soluzioni personali- funzionali**, in modo autonomo e originale.

Abbiamo l'impressione che sempre più le nuove generazioni si irrigidiscano e si mettano in una posizione piuttosto passiva rispetto ai "problemi" scolastici, da quelli matematici a ...non ho la penna.

Certo c'entra tanto la motivazione e in effetti può essere tutto collegato. È come se avessero sempre bisogno di capire il senso, il perché di quello che fanno, cosa che portata agli eccessi diventa irrealizzabile!



Una tecnica molto utile, in questi casi, è **l'attesa**. Si tratta di far seguire una pausa, un silenzio, alla domanda o all'affermazione "di blocco", sorretti da un atteggiamento fiducioso che il richiedente abbia tutti gli strumenti per trovare autonomamente una risposta. Questa modalità può essere dichiarata o sottintesa a seconda delle situazioni. È **un'attesa attiva**, come la definisce lanes. È una tecnica che necessita tempo e molto autocontrollo, almeno all'inizio, elementi che nel nostro mondo frenetico sono davvero preziosi e rari.

Un'altra tecnica che ho sperimentato è **la controdomanda**, l'ho appresa al corso di counseling.

A volte ci facciamo sempre le stesse domande che rischiano di farci girare in tondo e di portarci in situazioni chiuse, in un loop. Dritti contro muri che ci confermano in immobilità, incapacità.

Sto parlando degli adulti adesso, di professionisti, a partire da me e dai miei colleghi.

Sono referente BES nella mia scuola e in questo periodo formatrice in un'altra scuola, e una domanda che gli insegnanti pongono spesso è: *perché dare a questi ragazzi prove differenziate (semplificate, ridotte o alternative) se poi agli esami devono fare tutti la stessa prova?*

In effetti, la domanda resta inattesa e "legittima" per quanto riguarda l'aspetto legislativo ma...mi è stata posta anche in una prima media quando ci sarebbe tutto il tempo di accelerare, modificare, indirizzare gli step e il percorso per avvicinarsi alla prova finale e il traguardo sono ancora molto lontani!

In questo caso ci può orientare la domanda *sostenere verifiche che non sono in grado di svolgere, dove porta i nostri alunni?*. Anche se fosse solo per un anno, perché pensiamo di fermarli, è *utile continuare a sottoporli a insufficienze?*

Non pongo la domanda in attesa di una risposta scontata, ma proprio come possibile apertura di un punto di vista diverso.

Tantissime le questioni che sorgono, rispetto a questo tema, quasi in un incalzare di onde: *per quali ragazzi dobbiamo fare il PDP? Quali sono i criteri oggettivi? E se poi i genitori non vogliono firmare? Ogni quanto tempo bisogna rifarlo? E le prove invalisi?*

Ho provato a spostare il focus e ho chiesto: *secondo voi, la normativa sui BES, la direttiva del 2012, che cosa ha cambiato? Quali sono le differenze sostanziali antecedenti questa data?*

In effetti io per prima mi sono posta questa domanda per districarmi nel ginepraio labirintico nel quale mi sono sentita in alcuni momenti. Il "**cambiamento**", se così si può definire, è solo la conferma che gli insegnanti possiedono, e hanno la possibilità di utilizzare, **tutti gli strumenti** didattici e di flessibilità organizzativa che possono consentire a **tutti gli alunni** di avvicinarsi il più possibile ai traguardi comuni nel più breve tempo.

L'unica cosa che dobbiamo fare è stabilire quali tempi, strategie, azioni siano più funzionali nelle specifiche situazioni ed eventualmente modificare, aggiustare.

Ragionare in termini di competenze per i nostri ragazzi è un'impresa tutta da affrontare e, chiederci quali sono **le nostre competenze**, ci può aiutare a "stare sul pezzo".

*Patrizia Ruggiero, docente di sostegno IC Belforte del Chienti e counsellor - Roma*